

Roma, a «Chi l'ha visto?» un amico di Brigida aveva dichiarato: sono stati uccisi

«Colpevoli si sfilano scomparsi» Contestate le rivelazioni

ROMA. Laura, Armando e Luciana Brigida sono morti. Li ha uccisi il padre stesso, Tullio, a colpi di pistola, già all'inizio di marzo. Que- la non è la verità dei fatti, è solo un'ultima, ennesima finale di una tragedia che va avanti da sei mesi - e ha distrutto il sistema re- - di Stefania Adami - la madre dei bimbi - e della sua famiglia. I fatti dicono che ope- della trasmissione «Chi l'ha visto?» di martedì scorso, era Vincenzo Bilotta, un signore - formalmente imprenditore edile - che ha fatto la sua comparsa nella saga dei Brigida, e che a tale titolo era stato già alla medesima trasmissione.

Per capire chi sia Bilotta, bisogna chiarire alcuni precedenti. Il dibattito si è aperto contro Brigida è emerso che Vincenzo Bilotta avrebbe aiutato Tullio, nell'ordine: a nascondere i figli ancora in vita, a confezionare la bomba destinata alla casa degli Adami e Casperia, a nascondere se stesso, e infine - se è vero quel che dice - a depistare gli investigatori celando il segreto dei segreti, cioè la morte violenta dei tre ragazzi, di cui la maggiore figlia signorina e gli altri due in tenera età e per giunta malati in buona sostanza, dunque, Bilotta ha tutti i requisiti per essere considerato un complice di Brigida.

Martedì sera, davanti alle telecamere di «Chi l'ha visto?» Bilotta ha detto di non potersi più di quel segreto che pensava troppo

sulla sua coscienza, e allora ecco la nuova verità, tutta da verificare: Tullio Brigida si sarebbe sentito in un vicolo cieco e braccato dalle ostilità della famiglia della moglie, non poteva più continuare a nascondere i figli e allora è scattata una molla - insana, inesplicabile ma perentoria - che l'avrebbe indotto a uccidere i propri figli. Lo avrebbe fatto nei primi giorni di marzo, da solo, forse in auto, e a colpi di pistola. Poi, sconvolto, si sarebbe confidato con l'amico Bilotta, concordando con lui versioni sempre successive e depistanti della realtà. Ma ora, man mano che altri episodi della collaborazione Bilotta-Brigida vedono la luce, lui, Vincenzo, non se la sentiva più di continuare a tacere, e così ha parlato, apertamente, pubblicamente, in tv. Ignoto che fuori dal suo ottimismo delle telecamere ci fossero i carabinieri con tanto di manette. E così il lequace Bilotta si è ritrovato al magistrato. Il unico difensore che l'ha difeso è stato squartato - ha detto il responsabile della prima sezione della Mobile romana Alberto Intini - le stesse cose che Bilotta ha raccontato in tv, le ha dette tre volte a noi e una volta al magistrato. Il unico difensore che ieri ha parlato dell'omicidio dei tre bambini come di una confessione ricevuta da Brigida, mentre finora aveva sempre sostenuto che fosse un suo convincimento. Comunque anche la Polizia crede che le speranze di trovare in vita i bambini siano assai esigue. Un confronto tra Bilotta e Brigida forse potrà fornire qualche chiarimento in più.

Anche la Polizia ha accolto con scetticismo le parole di Bilotta, dal momento che l'ipotesi di un Brigida «padre-assassino» non solo non è nuova, ma è addirittura - dal 23 maggio scorso - un preciso capo di imputazione a suo carico.

«Per noi non cambia nulla, nessun nuovo velo è stato squartato - ha detto il responsabile della prima sezione della Mobile romana Alberto Intini - le stesse cose che Bilotta ha raccontato in tv, le ha dette tre volte a noi e una volta al magistrato. Il unico difensore che ieri ha parlato dell'omicidio dei tre bambini come di una confessione ricevuta da Brigida, mentre finora aveva sempre sostenuto che fosse un suo convincimento. Comunque anche la Polizia crede che le speranze di trovare in vita i bambini siano assai esigue. Un confronto tra Bilotta e Brigida forse potrà fornire qualche chiarimento in più.

Raffaello Masci



Tullio Brigida con i suoi tre figli. Sopra Vincenzo Bilotta, che ha rivolto nuove accuse all'uomo

«Ammazzati con la pistola»

Ora l'ex amico accusa Brigida
E i parenti vogliono vendetta

ROMA. Dolore, rabbia e sentimenti di vendetta affiorano nella cerchia familiare dei tre bambini scomparsi a Roma in gennaio. Vincenzo Bilotta, che era amico di Tullio Brigida, il papà dei tre piccoli oggi in carcere, ha dichiarato a «Chi l'ha visto» che i bimbi sarebbero stati uccisi dallo stesso padre. E Stefania Adami - mamma di Laura, 13 anni, Armando, 8 anni e Luciana, 2 anni - rivolgendosi al marito ha detto di desiderare «d'ammazzarlo, di fargli quello che ha fatto ai miei

figli. E se c'è un Cristo, la fa lui vendetta».

Chi invece spera di riabbracciare i bambini è il nonno paternale, Armando Brigida, convinto che siano ancora vivi. «Secondo me quel signore ha detto bugie. Io in questa vicenda ho perso Tullio, sua moglie e i bambini, che per me non sono nipotini, ma figli».

Ancora sconvolto per le dichiarazioni di Bilotta, Armando Brigida ricorda quando accolse in casa, «cacciata dai genitori», la moglie, ora separata, dal fi-

glio Tullio. «La considero come mia figlia - ribadisce - e qui, in casa mia, sarà sempre ben accolta». Armando Brigida non ha voluto parlare di Bilotta e dei motivi che lo hanno indotto a fare le dichiarazioni.

Gli in passato Bilotta avrebbe riferito agli inquirenti di aver saputo da Brigida dell'uccisione dei bambini. E anche in base alle sue dichiarazioni Brigida è stato indagato per omicidio. L'unico elemento di novità nelle ultime rivelazioni di Bilotta sarebbe il particolare che Brigida avrebbe ucciso i figli a colpi di pistola.

Gli in Brigida sta valutando la possibilità di querelare Bilotta per calunnia. E potrebbe essere messo a confronto con lui. Lo confermano gli investigatori, che stanno valutando se mettere i due ex amici «faccia a faccia», nei prossimi giorni. [Ansa]

Blitz a Napoli Poliziotti «gestivano» le squillo

NAPOLI. Diciotto ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Raffaele Marino su richiesta del pm Salvatore Strizzi. Così si è conclusa un'operazione a Napoli contro la prostituzione. Fra i destinatari del provvedimento ci sono otto poliziotti - sei sono stati arrestati, due risultano in ferie - e due carabinieri, anch'essi arrestati. Per altri sei agenti di polizia il gip ha emesso misure interdittive sospendendoli dal servizio.

I provvedimenti sono stati eseguiti anche nei confronti di otto persone, fra tenetarie e gestori di case-squillo. Le accuse variano dalla corruzione, all'abuso d'ufficio, al favoreggiamento e all'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione.

Dalle indagini, durante circa dieci mesi, è emersa una rete di collusioni da parte delle forze dell'ordine, che ha protetto per anni l'attività di sette case d'appuntamento situate nei pressi della stazione ferroviaria centrale e gestite da diverse organizzazioni. Attraverso telefonate e riprese filmate, sono stati individuati poliziotti e carabinieri che in cambio di danaro e prestazioni sessuali gratuite da parte delle prostitute, omettevano di intervenire in alcuni casi procedevano a arresti e perquisizioni nei confronti di concorrenti delle loro sprettezze. [Ansa]



Pacciani durante l'udienza di ieri. Sopra, l'attore Roberto Benigni

Commerciante di Firenze parla per la prima volta dopo 9 anni: «Finora pensavo fosse inutile»

Un nuovo superteste inguaina Pacciani «Lo vidi quella notte, sul luogo dell'ultimo delitto»

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

E' sicuro che quell'uomo fosse proprio Pacciani? chiede il pubblico ministero Paolo Canessa, ben attento a scandire le parole. «Assolutamente sì». A mezzanotte dell'8 settembre 1985 quell'uomo tagliò la strada a questo testimone arrivato a sorpresa: in quella notte di domenica il mostro uccise per l'ultima volta. Non ci son dubbi, questo è uno dalle idee chiare. Magari anche troppo, chissà, tanto che dal banco della difesa lo chiamano il «giustiziere della notte». E' scoppiata così la guerra dei super testimoni, perché a questo presentato dall'accusa ne seguiranno della difesa pronti, si assicura, a dire anche il nome del vero mostro: una donna avrebbe riferito di aver saputo da un amico che il marito di questa è l'autentico e inimitabile pluricomico, e che avrebbe notizie anche sui reperi, le parti anatomiche asportate dal rinviato ad alcune vittime. La signora deporrà, pare.

In un'aula piombata nel gelo, riprende il racconto del teste: «E' proprio Pacciani che mi tagliò la strada sulla superstrada, a meno che non avesse un gemello». Non è una testimonianza da prendere sotto gamba, è pesante, anzi, rischia di essere pesantissima, almeno per due motivi. L'imputato ha sempre sostenuto di aver passato la serata alla festa dell'Unità di Cerbasi, all'alba dell'indomani del duplice omicidio, da San Piero a Sieve, a Nord oltre Firenze, rispetto al luogo del delitto. Tossassino spedì una busta al sostituto procuratore Silvia Della Monica con un brandello tolto dalla mannaia sinistra di Nadine Mauriz.

Più che accusare il corpo, la difesa ha subito intuito l'elemento rischioso della testimonianza. E l'avvocato Rosario Bevacqua ha tuonato: «L'opera di far vedere Pacciani in tivvi come tipo mostruoso ha dato i suoi frutti. Qualsiasi persona che lo ha visto in tv o sui giornali può venire ora in aula e dire di averlo visto quella sera, a fare dichiarazioni dalle quali Pacciani, innocente fino a prova contraria, non si può difendere. Ma non c'è stata niente da fare e così l'Uomo Lupo, S. A. Fiorentino, commerciante di ottica e fotografia, viene ammesso anche se arrivato quasi ai tempi supplementari. E ora prosegue: «Io inseguo, lampeggio più volte, successivamente il clacson, ma quello niente. Dopo 200 metri lo supero per dirigerlo a quattro, lo affianco e mi giro per vedere chi ci. La luce del l'abitacolo è accesa e vedo di profi-

lo un volto sudatissimo, una cosa strana, perché è mezzanotte e non fa particolarmente caldo; penso che possa essere un medico o un veterinario di rientro dopo aver compiuto un intervento su qualche animale. Parea guidare in trancor. Lo sconosciuto, proseguì, mi stava a una distanza di pochi metri. Io, che ero già in un'auto, dissi: «Vidi in tv una ripresa su Pacciani e lo riconobbi, al centro per conto. Ero convinto che era gli inquirenti erano sulla strada giusta e ritenuti inutile una mia testimonianza. Poi al processo dissi che Pacciani sosteneva che quella sera era a una festa dell'Unità e a quel punto ho deciso di parlare».

Poche frasi, questo è l'identikit del Pietro, presunto mostro allo sbarco. Ma perché allora tacere? insiste il pubblico ministero. Già, perché? Avevo letto nei bar di Baldo Bardazzi: i due giovani furono osservati a lungo in un luogo sconosciuto, uno alto, robusto, dallo sguardo torvo, uno che li seguì anche fuori dal locale. Il sospetto è che fosse l'assassino. Certo che quelle cose Bardazzi le raccontò ai carabinieri e non lo ha fatto dopo i due anni dopo, sbotta l'avvocato Bevacqua.

Ma non tutte le tessere del mosaico combaciano alla perfezione: fra gli occhiali sequestrati a Pacciani soltanto un paio in qualche modo somiglia a quelli visti dal teste. Eppoi l'imputato, invitato dal presidente a esibire torace e braccia villati, caracolla fino al braccio e mette in mostra la piuma che non è eccezionale. Sì, i peli di quell'uomo erano più fitti e scuri, forse per effetto del sudore, burla la testa l'Uomo Lupo. Infine, la macchina: lui la ricorda di color scuro, Pacciani possedeva una berlina chiara.

Nel pomeriggio precedente al loro assassinio, avvenuto a Vicchio il 27 luglio 1984, Paolo Canessa e Claudio Stefanacci erano andati nei bar di Baldo Bardazzi: i due giovani furono osservati a lungo in un luogo sconosciuto, uno alto, robusto, dallo sguardo torvo, uno che li seguì anche fuori dal locale. Il sospetto è che fosse l'assassino. Certo che quelle cose Bardazzi le raccontò ai carabinieri e non lo ha fatto dopo i due anni dopo, sbotta l'avvocato Bevacqua.

Vincenzo Tessandori

I difensori replicano
«Anche noi porteremo novità clamorose»

L'orrore diventa libro comico

Arriva un volume sul mostro
ispirato al film con Benigni

MILANO. Serial killer novels. All'americana. L'orrore, il disgusto e il senso di impotenza per quella sfilza di crimini che ha terrorizzato la Toscana e l'Italia intera diventano un racconto comico. Mentre Roberto Benigni suda a Cinecittà per le sue scene di un film sul mostro di Firenze nelle sale a fine ottobre, Vincenzo Cerami, sceneggiatore della pellicola, av-

via il lavoro per la «novellizzazione» della trama. Un lavoro che negli States è quasi di routine ma che in Italia ha rari precedenti. E se la faccia di Benigni basta a far dimenticare che, in fondo, ci si diverte su episodi drammatici, così sarà anche per il libro? Pacciani come Fantozzi? Non è troppo? Commercialmente l'idea è geniale. Non poteva che venire

a quel grande maestro dell'editoria italiana che è Mario Spagnol, patron della Longanesi. Consegna da cardiopatia: la fine di agosto, per uscire in concomitanza con film, anche se Cerami non ci ha ancora messo mano. E per sfruttare l'onda del processo di Firenze, Spagnol è un vulcano. Ma non rischierà di irritare il pubblico? Il patron della Longanesi ha commissionato il libro a scatola chiusa: «Giuro - dice - non ne so nulla. Non so la trama, non so se sia Pacciani o chi altri. Fanno un gran mistero». Sa una cosa solo: «In Italia c'è l'abitudine di pubblicare le sceneggiature, che non vendono. Mi invece abbiamo pubblicato alcune novellizzazioni

americane che hanno venduto benissimo. Raimo Marz, ad esempio, ha fatto tremila copie». Vincenzo Cerami, incalzato, per spazzare malintesi rompe il «no comment»: «Ma quale Pacciani-Fantozzi. Il nostro mostro non è il vero mostro, bensì un Benigni che tutti credono tale, ha la telecamera puntata addosso a una poliziotta-Nicola Bracci e alla caligina. Lui è inconsapevole di tutto. E li sta a guardare. Gli omicidi e tutte le pazzie sono un sottofondo quasi impercettibile. La nostra idea è precedente a Pacciani. E poi, nel genere noir c'è sempre ironia. Noi abbiamo solo il mostro e ci abbiamo messo il comico». [r, crl]

Aveva adottato un algerino, ma il ragazzo è morto cercando di entrare in Italia da clandestino perché il visto tardava

«La burocrazia ha ucciso il mio Rabah» Napoli, fa pubblicare sui giornali un necrologio-denuncia

«Senza riguardo, senza pudore né pietà, mi han fabbricato intorno arte, solide mura. M'hanno escluso dal mondo inavvertitamente»
(Kavafis)
Rabah Chafai Rocco

La morte di Rabah risale al 26 giugno scorso, ma solo pochi giorni fa la notizia è stata comunicata ai familiari e ieri si sono svolti i funerali.

Il necrologio fatto pubblicare da José Rocco su due quotidiani

trattenne oltre il primo maggio, giorno in cui scadeva il suo visto di soggiorno. Il visto di reingresso che il giovane si era procurato prima di lasciare l'Italia non fu considerato valido e cominciò, così, le vicissitudini di José Rocco per far rientrare a Napoli il figlio adottivo.

Durante quel periodo, José Rocco rimase in contatto telefonico con il figlio adottivo che si appiava molto provato per le condizioni di indigenza della famiglia d'origine e temeva che il padre adottivo avesse ormai rinunciato all'idea di farlo tornare a Napoli. Invece, il professionista lo aveva assunto come proprio dipendente per consentirgli di ottenere il libretto di lavoro. Lo scorso aprile la situazione si sbloccò: dal ministero degli Esteri fu inviato il nulla osta per il visto di reingresso. «Ma dal consolato ad Algeri - spiega Rocco - il documento fu rispedito in Italia per un disguido e quando Rabah andò a ritirarlo, gli dissero che si era sbagliato. Restò deluso, ai suoi parenti disse che non aveva più fiducia e parti sostenendo che mi avrebbe dimostrato come si può venire in Ita-

lia con o senza visto». «Solo dopo la sua partenza - continua il professionista - scoprii il disguido, ottenni che il ministero degli Esteri rispedisse il nulla osta e informai i suoi familiari. Poi ho saputo che mio figlio è morto. E quello che più mi addolora è che Rabah abbia creduto fino alla fine che io l'avessi abbandonato. Il suo dolore, José Rocco, l'ha sgretolato dalle colonne delle necrologie. Prima con una citazione da Kavafis: «Senza riguardo, senza pudore né pietà, mi han fabbricato intorno arte, solide mura. M'hanno escluso dal mondo inavvertitamente», poi con la citazione: «Rabah Chafai Rocco è morto mentre cercava di raggiungere l'Italia, provato dall'indigenza della sua terra e da oltre un anno di dispendiosa attesa del suo visto di reingresso». Ed ora sta pensando di denunciare alla procura della Repubblica sul crimine vicenda. [r, crl]

IL CASO LA TRAGEDIA DI UN PADRE

NAPOLI. L'ULTIMO messaggio che ha rivolto al figlio adottivo è un lungo, amaro necrologio apparso ieri su due quotidiani. José Rocco, 48 anni, amministratore di condomini, dopo una battaglia contro la burocrazia durata più di un anno, era riuscito ad ottenere che il giovane Rabah Chafai, 23 anni, di nazionalità algerina, entrasse legalmente in Italia. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle comunicazioni telefoniche non è riuscito a farlo in tempo: la notizia al ragazzo che, deciso a tornare a tutti i costi, anche come clandestino, si è messo in viaggio ed è stato ucciso in circostanze non ancora chiare. Secondo quanto comunicato dal ministero degli Interni algerino, alla famiglia d'origine, il giovane sarebbe stato colpito da una scheggia di granata nel 1993, durante la guerra in Algeria. Ma per il cattivo funzionamento delle